

La prima prova dell'Esame di Stato 2018/19: riflessioni, proposte operative, esercitazioni

Nicoletta Della Penna

Marco Di Giacomo

Chieti, Febbraio 2019

Lessico e semantica

Uno degli obiettivi delle nuove indicazioni ministeriali per la prima prova è restituire la dovuta attenzione al lessico e alla semantica, in quanto settori tendenzialmente trascurati dalla scuola tradizionale.

Dal Documento di lavoro per la preparazione delle tracce della prima prova scritta dell'Esame di Stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione (elaborato dal gruppo di lavoro nominato con DM n. 499/2017)

«Per la lingua, si tratta di "padroneggiare il **patrimonio lessicale ed espressivo** della lingua italiana **secondo le esigenze comunicative nei vari contesti**"»

- «sufficiente capacità nel [...] **dominio lessicale adeguato** per uno studente al termine del suo percorso di studi»: competenza di base
- «Ricchezza e padronanza lessicale»: parametri di valutazione

«Penso invece che **lessico** e **semantica** siano molto importanti nelle lingue antiche e moderne, non solo per arricchire il **potenziale espressivo** degli alunni e per metterli in grado di comprendere testi complessi, ma anche per l'utilità di una **riflessione metalinguistica**.»

Luca Serianni, *Quanta lingua quale lingua*, in *A scuola d'italiano a centocinquant'anni dall'Unità*, Bologna, il Mulino, 2011 pp. 153-164.

«L'arricchimento del **lessico astratto**, a partire da quello che si riferisce alla vita associata (non si possono confondere *legislatura* e *legislazione*), sviluppando la capacità di cogliere le implicazioni ironiche che possono annidarsi nell'uso di un sinonimo meno comune (se qualcuno si complimenta per una mia *lezione*, mi fa piacere; se celebra la mia *dissertazione*, mi insospettisco). Ma non ci sono solo le parole singole. È importante saper padroneggiare le **solidarietà lessicali** e le **restrizioni semantiche**: una *questione* può essere *controversa*, se ammette più vie d'uscita o è di ardua soluzione, mentre una *domanda* sarà *difficile*, *impegnativa* o al più *ambigua*, più che *controversa*; un *individuo* o una *classe sociale* possono essere *ricchi* o *abbienti*, ma una *nazione* sarà solo *ricca*, perché *abbiente* si dice solo di persone, presenta cioè il tratto semantico [+ umano].»

Da Serianni *Leggere, Scrivere, Argomentare* – Laterza 2013, p. X

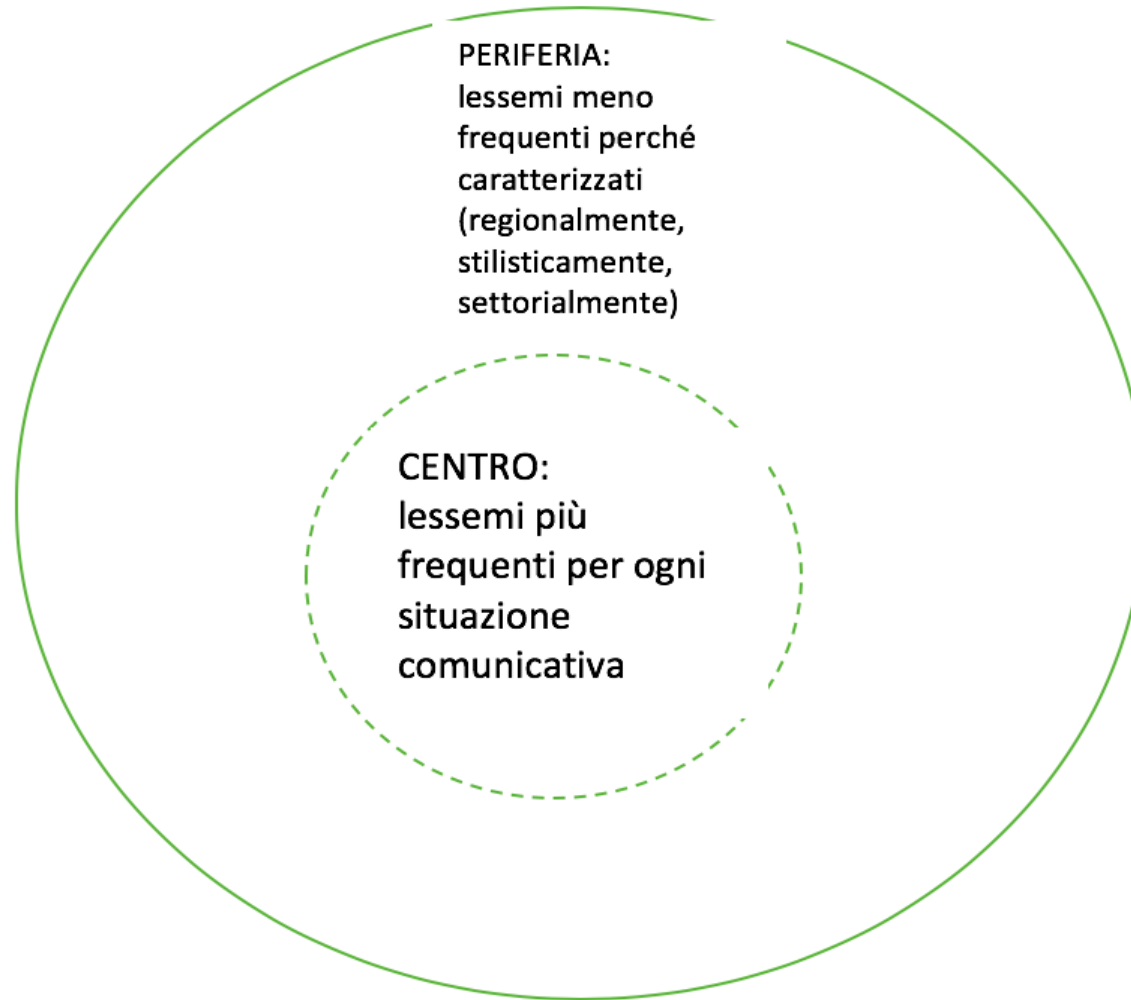
Competenze lessicali da potenziare e verificare:

- Lessico astratto, letterario e settoriale;
- Rapporti di significato tra lessemi;
- Gestione dei registri.

Lessico astratto, letterario e settoriale

- 1) parole del **lessico astratto**, che ricorrono nell'argomentazione e che quindi hanno un valore aggiunto, trasversale rispetto ai tradizionali comparti delle materie scolastiche (es. *virtualmente*);
- 2) parole appartenenti a un **ambito specifico**, che però vengono più spesso **usate con valore generico** (le *sortite* non sono solo quelle militari; il *clan* non si usa solo in riferimento alla Scozia, né la *pietra miliare* alla viabilità di Roma antica);
- 3) **sinonimi latineggianti**, o comunque di registro più alto e spesso di significato più specifico, rispetto a parole correnti (*transizione* rispetto a *passaggio* è la scelta preferenziale per indicare il cambiamento di un ciclo storico o di una condizione politica);
- 4) parole che hanno mantenuto un significato specifico, ma che possono essere adoperate con **intenzione polemica estensiva** (es. un critico *prezzolato* 'compiacente, che mira ad altri benefici' [...])

Composizione statistica del lessico - De Mauro 1980



Composizione statistica del lessico

Premessa necessaria a ogni considerazione di tipo quantitativo è che il lessico è un **insieme aperto** di elementi.

Ciò vale sia perché la composizione del lessico varia anche nel corso di minimi intervalli temporali, sia perché accanto agli elementi attestati esso contiene una serie virtualmente illimitata di elementi non attestati, ma producibili attraverso regole condivise e comprensibili anche a chi non li abbia mai sentiti o letti prima.

Il modello che De Mauro utilizza per rappresentare la composizione del lessico è un **bersaglio** sezionato a fasce concentriche: andando dal *centro* verso la *periferia* si va dal massimo al minimo di condivisione.

- **Centro:** lessemi più frequenti, che sono anche quelli che è più probabile trovare adoperati dalla maggior parte degli italofoeni nella maggior parte dei loro usi linguistici,
- **Periferia:** lessemi meno frequenti, perché adoperati solo da alcuni parlanti e solo in alcune situazioni comunicative.

De Mauro: il Vocabolario di Base

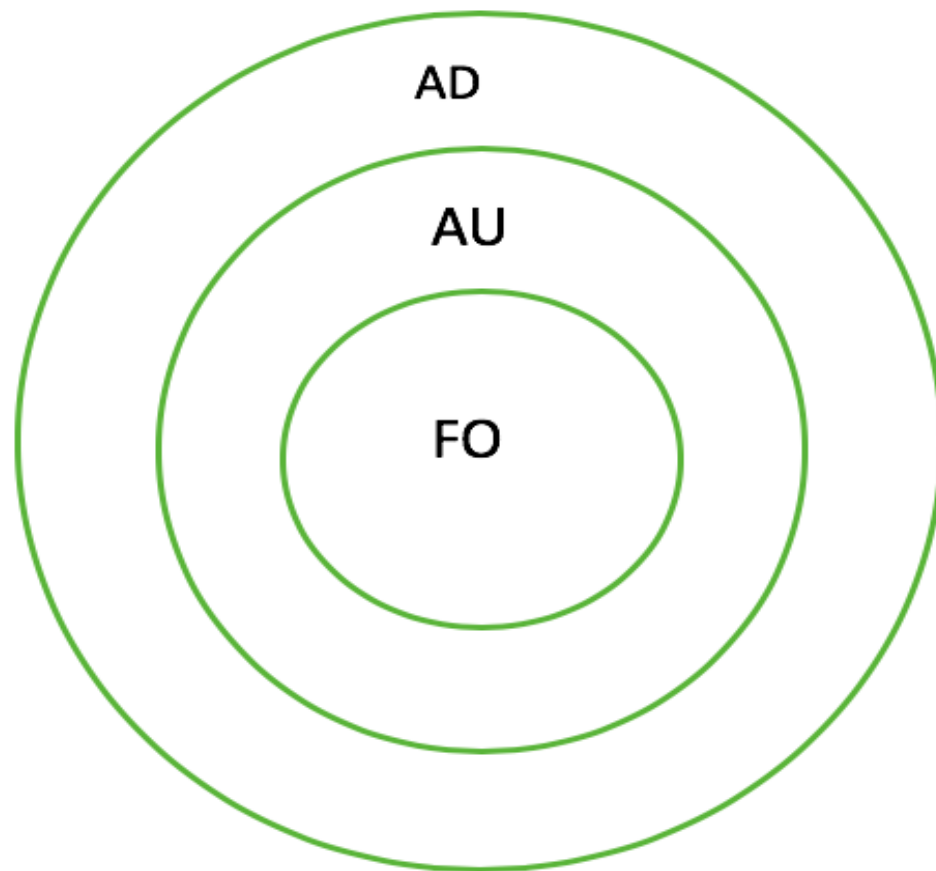
Vocabolario di base (VdB): è composto dai lessemi che tutti usano in larga misura per costruire qualsiasi tipo di testo. Sono poco meno di 7000, noti a tutte le persone adulte e normodotate della comunità nazionale “indipendentemente dalla loro professione”, aventi almeno un “grado di istruzione corrispondente alla scuola di base”, suddivisi a loro volta in tre fasce: *lessico fondamentale*, di *alto uso* (o alta frequenza) e di *alta disponibilità*.

De Mauro: il Vocabolario di Base

- **Lessico *fondamentale* (FO):** poco più di 2000 unità, vi appartengono quei lessemi che costituiscono circa il 90% di qualunque testo italiano. Si tratta per lo più di lessemi grammaticali;
- **Lessico *di alto uso* (AU):** è costituito da quei 2500-3000 lessemi di frequenza immediatamente inferiore: voci come *abbassare*, *alimento* o *africano*, o come *veneziano*, *zampa* e *zappare*;
- **Lessico *di alta disponibilità* (AD):** 2300 lessemi che corrispondono a «parole che può accaderci di non dire né tanto meno di scrivere mai o quasi mai, ma legate a oggetti, fatti, esperienze ben noti a tutte le persone adulte nella vita quotidiana; (da *abbraccio*, *accavallare*, *accogliente* a *zampogna*, *zoppicare* e *zoppo*)»

(De Mauro 1980: 148).

De Mauro: il Vocabolario di Base



- ***Vocabolario comune*** (meglio definibile in negativo che in positivo):
40.000 lessemi usati per produrre testi che non fanno riferimento a
particolari settori tecnici né sono caratteristici di una particolare regione
o area geografica.
Es.: *arpione, arrabattarsi, aromatico, vecchiaia, zittire e zelante.*

Vocabolario corrente: il complesso dei lessemi privi di sfumature regionali, stilistiche o settoriali e quindi abbastanza condivisibili da tutti gli italiani; è formato dal vocabolario di base e dal vocabolario comune.

Accanto a questo nucleo comune restano quindi da considerare tutti quei **sottoinsiemi lessicali** che sono invece non comuni ma appunto caratterizzati regionalmente, stilisticamente o settorialmente.

oltre il *vocabolario corrente*:

Gli strati più esterni del modello a bersaglio sono composti da:

- Regionalismi;
- Voci letterarie;
- Lessemi tecnici e scientifici.

Regionalismi

Sono considerati tali i circa 5000 lessemi che per la loro origine, per il loro ambito d'uso o per ciò che designano sono **percepiti come legati a una varietà regionale di italiano**. Tali lessemi sono:

1) usati soprattutto – se pure non esclusivamente – nella regione linguistica di appartenenza, per designare realtà e concetti non specifici: laziale *abbacchio* «agnello macellato», lomb. *carrobbio* «incrocio», piem. *piola* «mescita popolare di vini e liquori»;

2) usati per rinviare a realtà o concetti che vengono percepiti in tutta Italia come legati alla regione di appartenenza: sardo *nuraghe*, ven. *campiello* «piazzetta veneziana», roman. *borgataro*.

Voci letterarie

Vista l'importanza della lingua letteraria nella formazione dell'italiano comune, non stupisce il notevole numero (circa 5000 unità) dei lessemi che sono oggi di uso limitato ai testi letterari. Si tratta di voci che per la specificità del riferimento (*acheronteo*, *ciprigno*, *mavorzio*) oppure per la disponibilità di sinonimi correnti (*ignivomo*, *cimbalo*) sono di fatto inutilizzate nel discorso comune e comprese soltanto da chi ha familiarità con l'italiano della letteratura. Ciò restringe molto anche la possibilità che questi lessemi siano usati nel parlato anziché nello scritto.

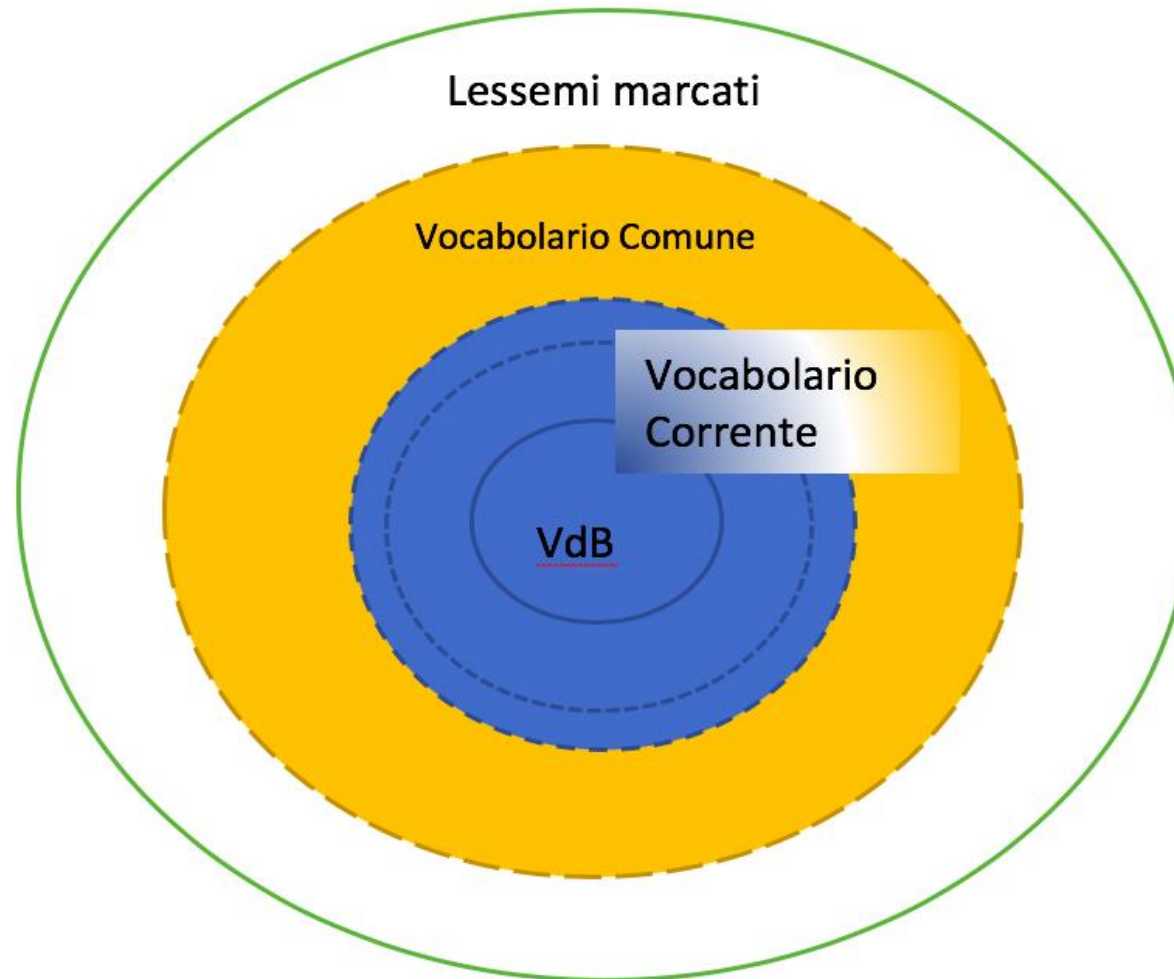
Lessemi tecnici e scientifici

Come il lessico di alta disponibilità riflette rapidamente il progresso materiale, così le **terminologie settoriali** riflettono il progresso tecnico e scientifico e quindi si modificano più facilmente di altri sottoinsiemi lessicali. Per questo motivo, stimarne la numerosità non è semplice: si può affermare con buona approssimazione che il loro ordine di grandezza sia quello delle 100.000 unità.

Lessemi tecnici e scientifici

Rientrano in questa amplissima categoria le parole delle scienze, che di solito sono note soltanto agli specialisti dei singoli settori e solo da loro usate, come *lessema*, appartenente al lessico settoriale della linguistica, o come altre decine di migliaia di parole usate all'interno di centinaia di altre discipline scientifiche, da *amamelidacea* (botanica) e *anfibraco* (metrica) a *zigosi* (biologia) e *zimasi* (biochimica).

Composizione statistica del lessico - De Mauro 1980



Proposte operative

Un buon sistema per favorire l'apprendimento di un'unità lessicale che si suppone non posseduta universalmente è il ***cloze*** [«ricostruzione di un brano tramite il reinserimento di alcune parole precedentemente cancellate secondo vari criteri», Stefania Nuccorini].

Se ne propone una versione avanzata, che presuppone un certo grado di maturità espressiva e anche cognitiva, che saggia il dominio del lessico intellettuale e fa quindi leva sul sapere culturale oltreché linguistico.

Cloze

{tratto da una lezione lineea di Natalino Irti - si parla di Alfredo Rocco in quanto teorico del fascismo}

«Il Rocco [...] opponeva alla concezione liberale dello Stato, bollata per ____ e atomistica, una dottrina unitaria e organica, che innalza lo Stato, e i fini dello Stato, al di sopra della vita dei singoli individui»:

- a. Collettivistica
- b. Idealistica
- c. Individualistica
- d. Isolazionistica

Ricerca dell'intruso

Manipolando il testo di partenza si sostituisce una parola con un'altra di significato opposto o che comunque dà alla frase un senso non accettabile. Lo studente deve capire perché non funziona e sostituire la parola responsabile della contraddizione. Ad esempio:

«Siamo negli anni in cui il fascismo si consolida in regime autoritario, dà nuova fisionomia alle istituzioni, rafforza le libertà statutarie, e raccoglie, o prova a raccogliere, la varietà di spunti ideologici o letterari in organica dottrina.»

Ricerca dell'intruso

«Siamo negli anni in cui il fascismo si consolida in regime autoritario, dà nuova fisionomia alle istituzioni, *rafforza le libertà statutarie*, e raccoglie, o prova a raccogliere, la varietà di spunti ideologici o letterari in organica dottrina.»

«Siamo negli anni in cui il fascismo si consolida in regime autoritario, dà nuova fisionomia alle istituzioni, *abolisce le libertà statutarie*, e raccoglie, o prova a raccogliere, la varietà di spunti ideologici o letterari in organica dottrina.»

Definizioni *da vocabolario*

Un esercizio che valorizza la confidenza col dizionario, o meglio col suo stile lessicografico, consiste nel **partire da una definizione** e individuare la parola pertinente. Ad esempio:

«Rifiutate le teorie giusnaturalistiche di diritti _____, o diritti dell'uomo in quanto uomo, la sovranità statale si presenta originaria e incondizionata».

Definizione [si propone la definizione dello Zingarelli 2011 per l'elemento omesso, sostituendo il singolare col plurale per adattarlo al contesto]:

_____ : 'che si hanno per natura e non vengono acquisiti con l'educazione o con l'esperienza'.

soluzione: *innati* [ma accettabili anche *naturali*; *connaturati* e *insiti* potrebbero funzionare come semantica, ma presuppongono una reggenza: *connaturati a...*, *insiti in...*, non un uso assoluto]

Competenze lessicali da potenziare e verificare

- Lessico astratto, letterario e settoriale;
- Rapporti di significato tra lessemi;
- Gestione dei registri.

Rapporti di significato tra lessemi

L'attenzione specifica al lessico può essere sviluppata facendo riflettere i ragazzi sui **rapporti reciproci tra le parole** e sulla **collocazione** di una parola in un **contesto** in base al **registro** (considerata la tendenza dell'italiano digitale ad appiattare le differenze di registro verso quello informale).

Rapporti semantici

Il tema dei rapporti semantici può essere legato a quello della **scelta dei coesivi**; in particolare, tra le varie procedure che la **coesione** anaforica sfrutta, vi è la **sostituzione lessicale** attraverso:

- sinonimi;
- iperonimi;
- nomi-riassunto (che sintetizzano il contenuto di una o più frasi precedenti: *meccanismo, situazione, discorso, ecc.*);
- nomi generali (di massima estensione semantica: *cosa, fatto, roba*).

Rapporti semantici: ***inclusione***

Conoscere e gestire i meccanismi dell'**inclusione** semantica diventa fondamentale anche per la gestione sintattica di un testo.

Iponimia: inclusione semantica

Iperonimo (veicolo) – **iponimo** (automobile, motocicletta, bicicletta)

«Domani è previsto un blocco della circolazione limitato alle automobili. Tutti gli altri potranno circolare liberamente»

[Picchiorri PeF]

Inclusione



Una riflessione sulla *sinonimia*

«Soffermiamoci sulla nozione di "vecchio". Il sinonimo *anziano* è tipicamente dotato del tratto [+ umano] e comporta una connotazione rispettosa: non diremmo *?una casa anziana* se non, metonicamente, per alludere a un appartamento in cui vivono persone molto in là con gli anni e che riflette l'atteggiamento e lo stile di vita dei padroni di casa: tendine ricamate alle finestre, ninnoli vari, arredamento fuori moda, impianto elettrico non a norma ecc.; e farebbe ridere chi menzionasse – al di fuori di registri espressivi o poetici – una *?lucertola anziana* o un *?anziano gallo*, mentre da qualche tempo si parla correntemente di cani e gatti *anziani*, data l'umanizzazione che ha investito i due principali animali domestici e lo spazio crescente che essi si sono conquistati nel nostro orizzonte affettivo. Gli altri sinonimi, che può convenire trattare a scuola, tutti dotati del tratto [- animato], tranne il primo, sono i seguenti: *attempato* (riferito esclusivamente a persone, ha valore attenuativo-eufemistico: «un signore attempato» o, come anche si dice, «di una certa età», sono modi più gentili, perché meno diretti, di indicare un uomo anziano); *antico* (che può riferirsi a tempi remoti, con valore storiografico: «il francese antico»; oppure riflettere, soggettivamente, il passato recente: «tornare agli antichi amori», «un antico rancore»); *arcaico* (specie in ambito storiografico: «età arcaica», «la scultura greca arcaica»), *antiquato* e *obsoleto* (che implicano, tipicamente, un giudizio soggettivo sfavorevole: «idee antiquate», «il taglio antiquato di un vestito»; ma si parla anche, obiettivamente, di *vocabolo antiquato* o *obsoleto*: cioè uscito d'uso, o molto raro, ma non esattamente appartenente alla lingua antica); *annoso* (ristretto, con uso ormai letterario, a indicare un albero carico d'anni: «annosi tronchi», «un alto, annoso, vasto pioppo solitario»; oppure un evento che si trascina stancamente: «l'annosa lite per l'eredità»).»

Luca Serianni, *Quanta lingua quale lingua*, in *A scuola d'italiano a centocinquant'anni dall'Unità*, Bologna, il Mulino, 2011 pp. 153-164.

Rapporti semantici: *antonimia*

La gestione di un testo dipende anche dalla capacità di orientarsi nei significati delle parole, ad esempio tra gli **antonimi**, parole dal significato opposto.

- Antonimi totali: caldo – freddo, grande – piccolo, buono – cattivo
- Antonimi reciproci: madre – figlio, insegnare – imparare, andare – venire, vendere - comprare
- Antonimi complementari: maschio – femmina, vivo – morto, presente – assente

Solidarietà lessicali e restrizioni semantiche

Nel discorso sulla **coesione** rientrano anche queste proprietà idiomatiche.

solidarietà lessicale: parole che hanno rapporti preferenziali o addirittura esclusivi con altre parole della frase che ricorrono tipicamente in rapporto ad esse: una pioggia che non smette può essere *lenta, continua, incessante, fastidiosa, uggiosa*, ma non *prolissa*.

Collocazioni ristrette: combinazioni rigide, o almeno fortemente preferenziali di lessemi.

Buon Natale! vs *Gioioso Natale!

opporre resistenza vs *eseguire resistenza

rendere conto vs *offrire conto

«Il margine di elasticità inerente alle combinazioni lessicali è una buona occasione per soffermarsi sulla minore rigidità del lessico rispetto ad altri comparti della lingua, come la fonologia e la morfologia (non sarebbero mai accettabili, poniamo, /*sile/ per indicare la stella che ci dà luce e calore né *io parla).» [Serianni, LSA p. 14]

Esempi di mancata coesione lessicale (elaborati studenteschi)

- Alfredo *intraprese* una relazione con una sua collega [= ‘strinse, ‘allacciò’];
- un certo Torella, per le gambe *invalid*e, aveva bisogno di appoggiarsi al bastone [nell’italiano moderno *invalido* si riferisce solo a persona: «restare i. in séguito a un incidente»; oppure, nel linguaggio giuridico, a un negozio ‘privo di validità giuridica’: «un contratto i.»].

Serianni, *Prima lezione di grammatica*

Anche parlanti acculturati, maneggiando parole rare, possono incorrere in brutte figure. Tempo fa il lettore Luciano Tas scriveva a Paolo Mieli, ironizzando sul fatto che un giornalista di sinistra avesse usato *corrusco nell'indebita accezione di cupo, fosco (nei giorni più corruschi del regime che si è impadronito del nostro Paese)* e commentando:

«Fa impressione leggere sul Manifesto che i giorni del regime che si è impadronito del nostro Paese sono i più luminosi (corruschi). La confluenza del Manifesto in Forza Italia non la si attendeva così rapidamente.»

L. Serianni, *Prima lezione di grammatica*

Competenze lessicali da potenziare e verificare:

- Lessico astratto, letterario e settoriale;
- Rapporti di significato tra lessemi;
- Gestione dei registri.

La lingua disonesta: come scrivono al ministero dell'istruzione

Claudio Giunta, insegnante e saggista

23 dicembre 2014

[...]L'ufficio che s'incarica di scrivere la circolare deve intanto dare un titolo, un oggetto, al documento che sta per produrre. Potrebbe essere qualcosa come Formazione degli insegnanti-tutor, oppure Piano per la formazione di insegnanti che aiutino i colleghi ad insegnare meglio, o persino Piano per la formazione di personale docente che migliori la qualità dell'insegnamento nelle scuole. È probabile che all'estensore del documento vengano subito in mente formule del genere; ma con la stessa tempestività capisce che queste formule non vanno bene. Ci pensa su un attimo, quindi scrive:

Piano di formazione del personale docente volto ad acquisire competenze per l'attuazione di interventi di miglioramento e adeguamento alle nuove esigenze dell'offerta formativa.

Nel documento ministeriale c'è *anche* il burocratese – per esempio:

Supportare i processi di valutazione e farsi carico del monitoraggio della loro corretta applicazione in base ai criteri definiti dal C.d.D.

Anziché, parlando più chiaro:

Aiutare nella valutazione e controllare che essa sia in linea con i criteri stabiliti dal collegio dei docenti.

Queste – i “processi di valutazione” al posto delle “valutazioni”, i “farsi carico del monitoraggio” invece di “verificare”, le *problematiche* e le *tematiche* al posto dei *problemi* e dei *temi* – queste sono bruttezze abituali, sciocchezze abituali, che ormai non chiamano più l'attenzione: uno potrebbe persino dire che sono i ferri del mestiere, un idioletto non più dissonante e arbitrario degli idioletti di tanti altri ambiti professionali.

Non è neppure esattamente l'**antilingua** di cui ha parlato una volta Calvino. L'antilingua, secondo Calvino, era “l'italiano di chi non sa dire *ho fatto* ma deve dire *ho effettuato*”, l'italiano del brigadiere dei carabinieri che, anziché scrivere così la deposizione di un teste: “Stamattina presto andavo in cantina ad accendere la stufa e ho trovato tutti quei fiaschi di vino dietro la cassa del carbone”, la scrive così: “Il sottoscritto, essendosi recato nelle prime ore antimeridiane nei locali dello scantinato per eseguire l'avviamento dell'impianto termico, dichiara d'essere casualmente incorso nel rinvenimento di un quantitativo di prodotti vinicoli, situati in posizione retrostante al recipiente adibito al contenimento del combustibile”.

"Reti di istituzioni scolastiche ben organizzate, facendo ricorso ove possibile alle risorse interne, favoriscono la valorizzazione delle specificità professionali presenti nel territorio in funzione di supporto alle esigenze di rinnovamento e arricchimento dei curricoli, di iniziative progettuali, di miglioramento dell'azione educativa e dell'efficienza organizzativa del servizio scolastico".

O come:

"La formazione degli insegnanti contribuisce ad esempio, ad attuare significativi interventi nel campo di un orientamento che guardi alle connotazioni delle professioni, che possono trovare spazio con l'utilizzo delle quote di flessibilità praticabili dalle scuole autonome".

Qui c'è tutto: la punteggiatura messa a caso (la virgola dopo esempio, ma non prima), gli aggettivi esornativi ("significativi interventi"), le perifrasi astruse (cosa sono mai le "connotazioni delle professioni"?), i tecnicismi inutili ("quote di flessibilità praticabili"); quelli che mancano sono i nessi sintattici: a cosa si riferisce il che di "che possono trovare spazio", agli interventi, alle connotazioni o alle professioni? E cosa vuol dire che gli interventi (o le connotazioni, o le professioni) "possono trovare spazio con l'utilizzo"? Sarà "attraverso l'utilizzo" (vulgo: "adoperando")? Ma cosa vuol dire, comunque? E una "quota di flessibilità", qualsiasi cosa sia, si "pratica"?

Né burocratese né antilingua: quella della circolare del Miur del 27/11/2014 (prot. 0017436) è la lingua disonesta di chi non sa bene che fare, non ha le idee chiare, non vuole assumersi le responsabilità che gli competono (e che il discorso chiaro impone a chi lo pronuncia), e lascia a chi deve leggere (e soprattutto: a chi deve obbedire) il compito di decifrare, di leggere fra le righe, di stracchiare le parole e i concetti dalla parte che vuole, anzi di interpretare le parole e i concetti come s'interpreta il Talmud, cercando d'indovinare le intenzioni di un padrone invisibile e capriccioso, che dice e non dice, che lascia agli altri il compito di riempire con qualcosa lo spazio che lui ha lasciato vuoto non per liberalità ma per inabilità a parlar chiaro, ossia a decidere, e cioè per codardia.

È importante mantenere una **coerenza stilistica**, vale a dire la capacità di usare un **registro omogeneo** rispetto a una data **tipologia testuale**.

Ogni testo va collocato nel suo contesto per essere valutato correttamente in ordine alla sua coerenza.

REGISTRI

REGISTRO ALTO

rendere l'anima a Dio, essere tolto ai propri cari

passare a miglior vita

lasciarsi, perire

decedere, scomparire

morire, perdere la vita

andare all'altro mondo

lasciarsi la pelle, rimanerci

tirare le cuoia, crepare, schiattare

REGISTRO BASSO

Architettura dell'italiano: schema di Berruto

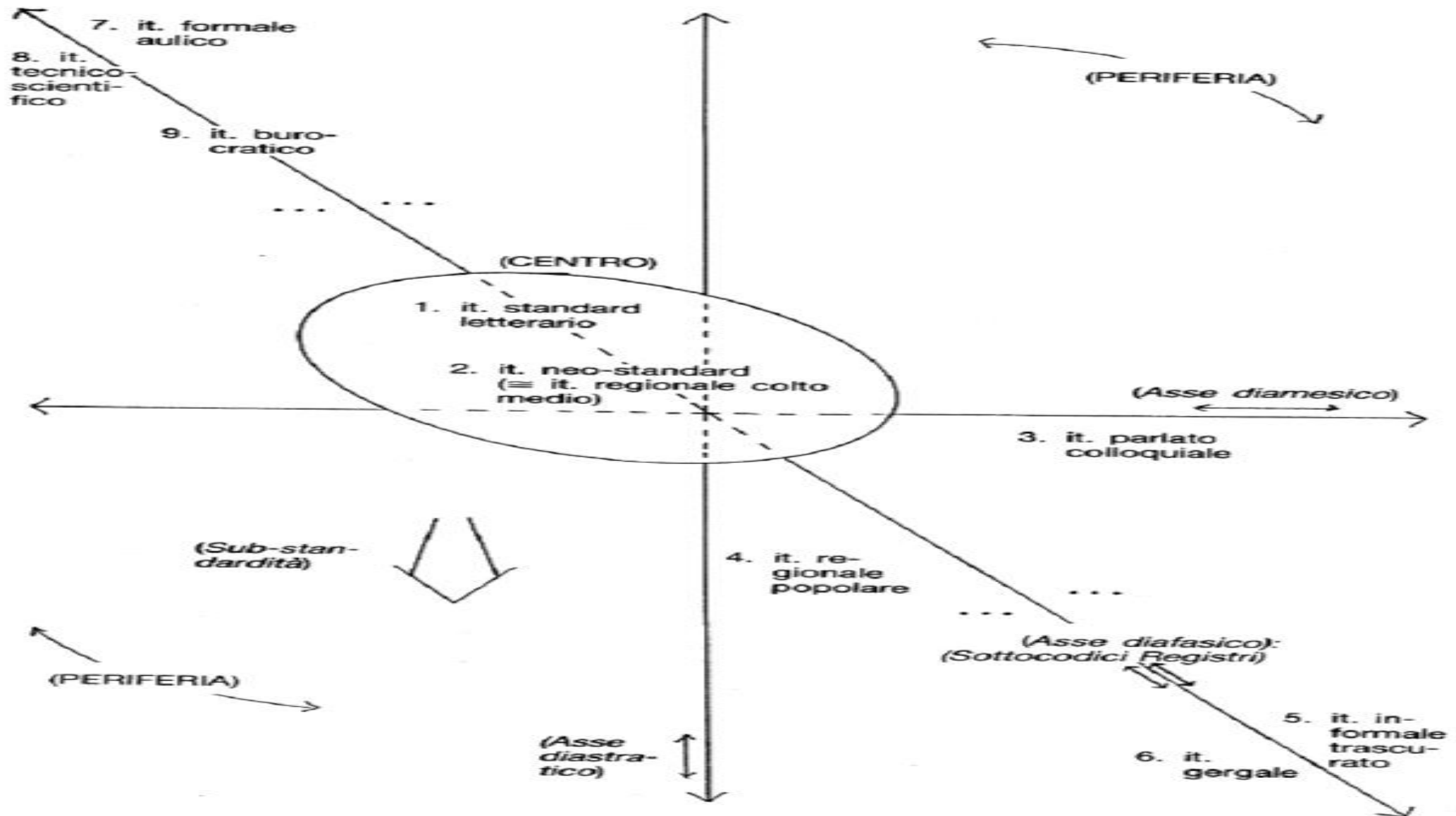


Figura 1 – IL MODELLO PROPOSTO DA G. BERRUTO (1987:21)

Architettura dell'italiano: schema di Antonelli

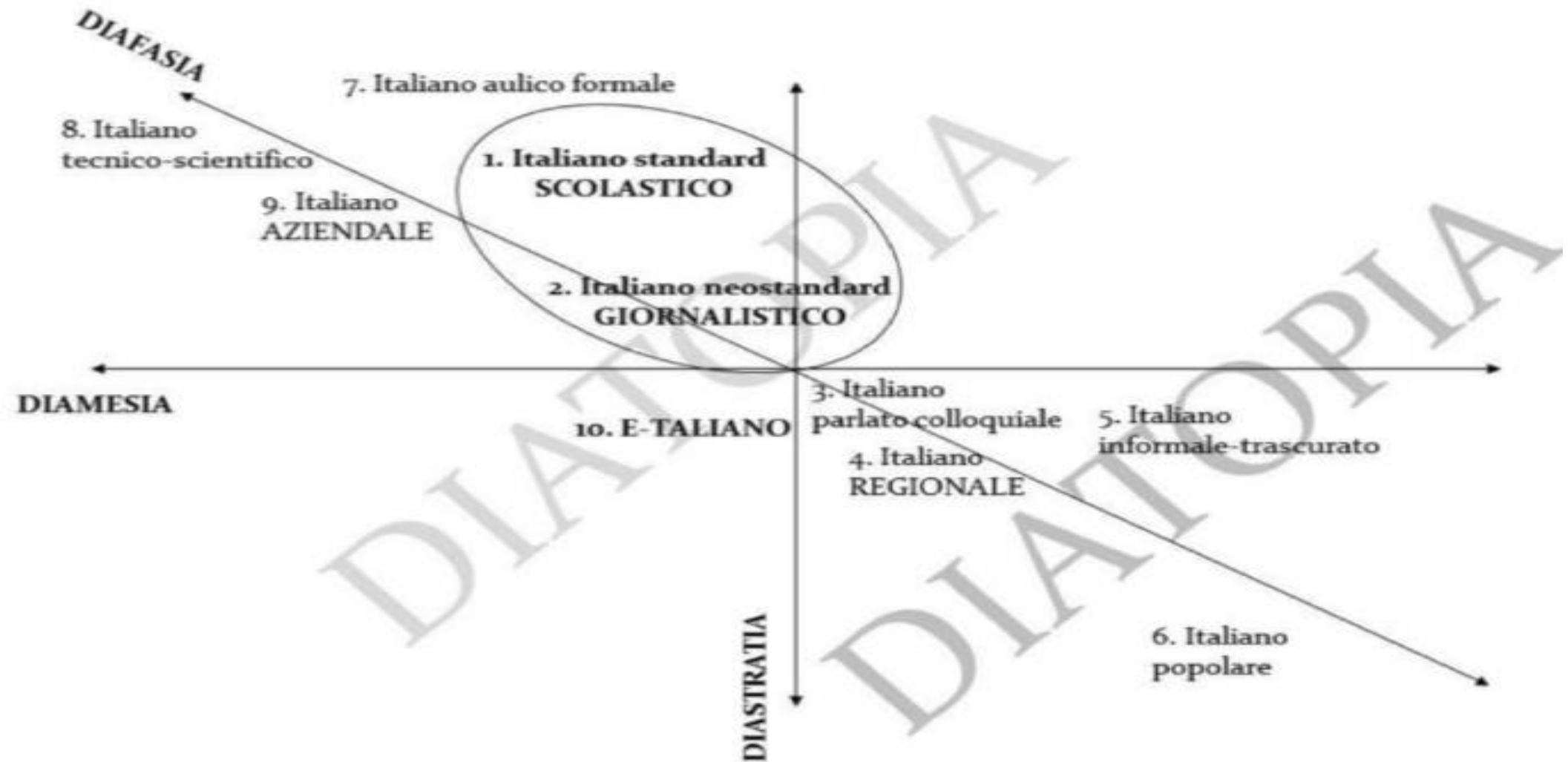


Figura 1. L'architettura dell'italiano (Antonelli 2014: 539)

Uno dei maggiori difetti dell'insegnamento scolastico tradizionale è la censura a prescindere dal contesto:

egli al posto di *lui*, *ma* però, *recarsi*, *inquietarsi*, *effettuare*

Questo suggerisce l'idea che esista una «**doppia verità linguistica**» (la forma corretta è *egli* ma si dice *lui*), che alimenta negli studenti l'atteggiamento di rinuncia (la grammatica serve solo a scuola).

L'obiettivo di un insegnante dovrebbe essere quello di addestrare i ragazzi alla stratificazione della lingua, ai suoi registri. Sostituire ai concetti di giusto/sbagliato quelli di **adeguato/non adeguato**.

1) Non basta conoscere la grammatica, serve saper produrre testi adatti ai diversi **contesti comunicativi** (scritti, parlati, digitati)

2) La **norma cambia** nel tempo ed è l'uso che la fa cambiare:

io aveva/ io avevo

il congiuntivo *abbi*

francesismi come *doppiaggio e sabotaggio*

Da quando l'italiano è una lingua anche parlata (1861) il suo cambiamento è più rapido. La sua diffusione a tutti i livelli della popolazione ha causato un progressivo avvicinamento tra parlato e scritto.

Italiano dell'uso medio o neostandard:

- 1) *lui, lei, loro* soggetto
- 2) *gli* per *le* e *a loro*
- 3) Scomparsa del trapassato remoto (*io ebbi visto*)
- 4) Espansione dell'indicativo nel periodo ipotetico dell'irrealtà (*se sapevo, venivo*)
- 5) Uso del presente per il futuro (*arriva tra un mese*)
- 6) Crisi del congiuntivo in alcuni contesti (*credo che basta*)

Coerenza semantica

Spesso i problemi nascono da un dominio imperfetto di alcune unità lessicali, di cui si conosce il significato generico ma non le restrizioni legate all'ambito d'uso. Ad esempio il verbo *coltivare* ha un valore metaforico (per cui possiamo dire *coltivare un sogno*) che non può essere applicato a un ambito concreto (non *coltivare un figlio*). L'uso del vocabolario è fondamentale

Ogni genitore può decidere come *coltivare* i propri figli, anche se su questo tema le posture degli studiosi sono molto varie.

Non bisogna mai distogliere l'importanza dello studio, perché spesso è l'unico mezzo per riuscire a *effettuare* i propri sogni.

Credo di ricordarmi come si *fabbrica* un piatto di spaghetti alla carbonara, ma preferisco leggere la ricetta per non incorrere in qualche errore.

Adeguatezza del registro al tipo di testo

- Spesso la difficoltà dello scrivente è quella di selezionare il registro adatto al tipo di testo e di mantenerlo costante in tutto lo scritto.
- Per far comprendere l'importanza dell'adeguatezza del registro al contesto, possono essere efficaci esercizi di riscrittura:
 - Riscrivi il testo come se fosse un messaggio a un amico.
 - Riscrivi il testo come se fosse un dibattito durante l'assemblea degli studenti.
 - Riscrivi il testo come se fosse una lettera aperta inviata a un quotidiano.

Da Palermo, Treccani

- 6) Aiutare i ragazzi a governare la forte escursione diafasica che caratterizza molti generi testuali a cui sono esposti. Avere di fronte modelli di scrittura caratterizzati in tal senso è fonte di confusione, soprattutto per chi non padroneggia a sufficienza le varietà di registro. La forte escursione diafasica presente nel web 2.0 si innesta su tradizioni discorsive orientate in tal senso già inaugurate nella scrittura pre-digitale (gli anni ottanta del secolo scorso per intendersi): la prosa giornalistica, certa divulgazione scientifica, la saggistica pop, oggi così fortunata editorialmente. Il carattere intrinsecamente ibrido della scrittura digitale, a cavallo tra oralità e scrittura (non a caso definita negli studi anglosassoni *written speech*) accentua questa componente. Si può definire questa tendenza alla mescolanza compulsiva dei registri la sindrome dei «[nipotini dell'ingegnere](#)». Il possibile esito infausto, per scriventi poco attrezzati, è di diventare Gadda a propria insaputa, cioè di essere vittime anziché artefici della mescolanza dei generi e dei registri. Anche in questo caso è bene che la scuola mantenga il proprio ruolo di presidio di una scrittura solida (intesa in opposizione alla scrittura liquida digitale) dove si impari prima a maneggiare le caratteristiche primarie dei generi, per poi lanciarsi eventualmente a trasgredirle. Anche in questo caso gli strumenti della linguistica testuale, in particolare la riflessione su generi, tipi di testo e tradizioni discorsive, offrono al docente una buona base teorica e metodologica.

LA SCRITTURA GIORNALISTICA: LA CRONACA BRILLANTE

Ultime da Pompei

di Marco Cicala

[¹] POMPEI. Metti un sabato di fine autunno. Dopo Cristo. [²] Arrivi agli scavi di Pompei che magari non rivedevi dalla gita scolastica e già t'hanno scavato via 71 euro. Unisci il biglietto d'ingresso e vabbè; sessanta di taxi dall'aeroporto di Napoli. Venti minuti scarsi di tragitto. [³] *Ma come*, chiedi all'autista, *il tassametro segna 29...* Lui ti dettaglia tutta una serie di esoteriche maggiorazioni. Non solo. Dice che devi ritenerti fortunato. Perché, nel giro, c'è chi spinge sul pedale tariffario sino a ottanta, novanta pezzi. Con gli stranieri. [⁴] Scendi senza chiedere lumi aggiuntivi e quasi contento che, per una sorta di stravolto patriottismo, ti sia stato praticato lo sconto.

[⁵] Tempo pochi minuti, e Pompei riprende il lavoro di scavo. Per una visita di circa due ore – è una tabella ad avvisarti – una guida autorizzata costa 106 euro. [⁶] *Ma ottanta con lo sconto*. Pagamento informale. Che oltretutto, spiega l'autorizzato, ti permette di non fare file e vedere posti *particolari*. In che senso? Normalmente chiusi. [⁷] Ergo: in forza di una stravolta sofistica, se paghi di più vedi meno e male, da livido uomo massa; se invece paghi meno, vedi meglio e di più: scorci, emozioni, *intérieurs* (pseudo) esclusivi.

[⁸] Se è così, perché diamine pagare di più? Finisce che rifiuti ogni *Führer*. Tua unica guida sarà quella cartacea portata da casa. Al limite il formidabile libretto *Pompei com'era/com'è*, con le foto delle vestigia alle quali sovrapponi i disegni delle ricostruzioni stampati su fogli trasparenti. [⁹] Effettaccio artigianale che tanto ci faceva fantasticare da ragazzini e che nemmeno le magie del digitale sono riuscite a scalzare dal commercio: il volume è ancora in vendita.

[¹⁰] Ma oggi a Pompei le attrazioni sono altre. Non tanto le rovine, quanto le rovine delle rovine. Senti turisti italiani chiedere ai custodi: *Scusi vado bene per il crollo?* Sempre dritti. Per vedere cosa? Alte transenne e, in lontananza, una triste duna di detriti. [¹¹] Quanto resta della Domus dei Gladiatori venuta giù il 6 novembre, e della contigua Casa del Moralista, sei-sette metri di *opus incertum* collassati cinque giorni dopo. [¹²] Davanti alle domande dei visitatori un guardiano nicchia omertoso. Minimizza: «Bondi? Macché, qui i crolli ci sono sempre stati». «Sì, il primo nel 79 dopo Cristo» lo sfotte il collega. [¹³] Eppoi ti spiega che i cumuli di terra smottano sulle vestigia perché si gonfiano d'acqua piovana. Mancano le canalizzazioni per farla defluire. [...]

[¹⁴] Oppure i custodi li trovi dalle parti del Foro, in prossimità dell'unico bar ristorante dell'intera zona archeologica. Un posto moderno. Ci si mangia come in autostrada. Se non altro perché l'hanno dato in concessione alla società Autogrill. [¹⁵] Fuori, sonnacchiano alla spicciolata alcuni cani. Randagi ma con collare. Sono, notoriamente, i nuovi abitanti della Pompei antica. Quando a sera le rovine chiudono, loro restano. Padroni del buio. Qui li chiamano i cani archeologici. O *archeo-cani*. Li hanno dipinti come ringhianti fiere da spettacoli gladiatori. Esagerando. [¹⁶] Se lo incontri da solo, mentre girella e grufola tra le vestigia, l'*archeo-cane* è generalmente mansueto. Ti sgancia occhiate gandhiane. Seguendoti o tirando dritto per i suoi oscuri destini. [¹⁷] Casomai il bullismo scatta in presenza del branco. Il quale si forma senza preavviso, come uno scroscione d'estate. Una prova? Tra le bancarelle all'entrata, assistiamo alla scena di sei o sette bestie che, con sguardo da *Arancia meccanica*, costringono alla ritirata un paio di zampognari colpevoli solo d'una sciancata esecuzione di *Tu scendi dalle stelle*.

[«Il Venerdì di Repubblica», 17.12.2010]

Lo stile è brillante, mostra una piena padronanza della tastiera espressiva:

- alternanza **modi colloquiali** e **riferimenti cólti**: un tratto tipico dei "testi misti" giornalistici, contrassegno di una scrittura esperta, da accostare alla gamma diafasica di cui si serve il parlante cólto, che sa svariare tra una *lingua alta e sorvegliata* (in una conferenza) e una *lingua bassa*, aperta all'occorrenza al turpiloquio e all'inserito dialettale (in pizzeria).

Lo stile: tratti colloquiali

- **tu impersonale** («Mettili» [1], «Arrivi», «rivedevi» [2], «rifiuti» [8], «li trovi» [14]);
- **espressioni unverbate** ricalcate sul parlato regionale («vabbè» [2] NOTEREMMO ANCHE “EPPOI”);
- **mimesi dell'oralità** (riproduzione di battute di dialogo col tassista [3] e con i custodi [12]; domanda dei turisti [10]; anche le riflessioni dello scrivente possono essere presentate ricorrendo a un elemento completivo dell'interrogazione: «perché *diamine* pagare di più?» [8]).

Lo stile: tratti cólti

- inserti in **lingue straniere** (il francese *intérieurs* [7], il tedesco *Führer* [8] – che gioca sull'ambivalenza della parola, che indica l'innocente 'guida turistica' ma fa pensare in primo luogo all'epiteto di Hitler – NO SPAZIO, il latino *opus incertum* [11], espressione tecnica degli archeologi);
- riferimenti giocosi alla **cultura classica** («*esoteriche* maggiorazioni» [3] 'imprevedibili, inspiegabili', «stravolta *sofistica*» [7]) e moderna (le «occhiate *gandhiane*» 'miti' dei cani [16]).

Il lessico

Il lessico si compiace di parole rare o rese ricercate dall'uso estensivo o metaforico: il «livido» uomo massa [7] che paga di più e vede di meno perché si attiene alle tabelle ufficiali; la «duna» di detriti [10], quasi che il mucchio di muraglie crollate sia diventato un elemento del paesaggio, come le dune del deserto; il guardiano che «nicchia omertoso» [12] 'tergiversa, bene attento a non dire nulla che possa compromettere le autorità'; il cane che «grufola tra le vestigia» [16], con un verbo che si riferisce tipicamente al maiale (e che probabilmente vuole accentuare l'impressione di complessivo deterioramento dell'ambiente), ma che rende bene l'annusare qua e là del cane, anche spingendo il muso fra i rifiuti. Da notare anche il *calembour* di [2], cioè il gioco tra gli «scavi» archeologici e lo «scavare» 'prelevare largamente' degli ingiustificati aumenti di prezzo (il gioco si riverbera in «NO SPAZIO Pompei riprende il lavoro di scavo» [5], cioè le richieste di pagamenti indebiti ai turisti più sprovveduti). Si noti infine una creazione verbale individuale: «*archeo-cani*» [15]. L'audacia di inventare parole nuove è solo dei bambini – che godono ancora di un residuo di libertà rispetto al patrimonio linguistico codificato che condiziona ogni singolo parlante – o di chi si sente molto sicuro della sua padronanza linguistica e sa come creare un occasionalismo scherzoso che faccia leva su elementi linguistici immediatamente riconoscibili da qualsiasi parlante appena istruito: qui *archeo-*, un confisso già presente per esempio in *archeoastronomia* e *archeosub*, e *-cane*.

La sintassi è franta, ben più tipicamente giornalistica di quel che poteva valere per l'articolo di Sergio Romano (n° 1). Qualche volta l'isolamento di un sintagma ne focalizza l'impatto espressivo, come per l'ironico «Dopo Cristo» [1]; ma in generale si tratta di un semplice vezzo stilistico, che perde l'originaria marcatezza perché troppo iterato. Possono essere isolati dal contesto sintattico sia proposizioni subordinate («Perché, nel giro, c'è chi spinge sul pedale tariffario sino a ottanta, novanta pezzi» [3]), sia sintagmi isolati, come espressioni avverbiali («Non solo» [3]), complementi indiretti («Con gli stranieri» [3]), apposizioni («Un posto moderno» [14]). D'altra parte Cicala non rinuncia, a differenza di Romano, a segni interpuntivi intermedi: il punto e virgola per accentuare espressivamente la pausa dopo il primo membro («Undici il biglietto d'ingresso e vabbè; sessanta di taxi dall'aeroporto di Napoli» [2]) o per separare due coordinate complesse, cioè non costituite da singoli vocaboli o da sintagmi elementari («se paghi di più vedi meno e male, da livido uomo massa; se invece paghi meno ecc.» [7]), e i due punti per avanzare una paradossale deduzione («Ergo: in forza di una stravolta sofistica ecc.» [7]) o nella consueta funzione di introdurre un discorso diretto («Minimizza: "Bondi? Macché, qui i crolli ci sono sempre stati"» [12]).

La conclusione rispetta il principio già ricordato per il quale *incipit* ed *explicit* sono un momento delicato del testo, tanto più in questo caso, data la chiave di scrittura prescelta. La trovata umoristica consiste nell'attribuire al branco di cani randagi una reazione risentita contro la scadente qualità musicale del celebre canto natalizio di sant'Alfonso Maria de' Liguori; ma in realtà, Cicala vuole aggiungere un ulteriore tassello all'intenzione di fondo, che è la denuncia del degrado e dell'incuria in cui versano gli scavi: è difficile infatti motivare il folclorismo devoto degli zampognari in un ambiente così straniante come i resti di un'antica città romana, e viene da pensare che si tratti di una delle tante iniziative spontanee sorte, o lasciate sorgere, per spillare quattrini agli sprovveduti turisti stranieri.

Si noti, infine, che il registro brillante-colloquiale rende perfettamente appropriato, ancora una volta a differenza di quel che valeva per l'editoriale di Romano, un coesivo come *lui* («Lui ti dettaglia tutta una serie di esoteriche maggiorazioni» [3]).

